



**FILCA**



FEDERAZIONE  
ITALIANA  
LAVORATORI  
COSTRUZIONI  
E AFFINI

**CISL**

## **Consigli Generali FAI-FILCA**

**21 - 22 - 23 luglio 2014**

# **Relazione**

*del Segretario Generale Fai Cisl*  
**Augusto Cianfoni**

Centro Congressi Excelsior  
Via Sant'Agnese, 3  
Chianciano Terme

Cari colleghi,

siamo dunque giunti a quello "stato di avanzamento" del nostro percorso edificatorio che avevamo definito "progetto esecutivo". Questi Consigli Generali di Chianciano vogliono essere la "posa della prima pietra" e l'accudimento preparatorio alla stagione del raccolto.

Siamo arrivati a questi Consigli Generali grazie alla generosità di tutti coloro che - pur non avendo ancora ben chiari i contorni degli assetti futuri - hanno creduto all'utilità di una sfida che interpella la nostra dimensione di Dirigenti e che porterà - ne sono certo - copiosi benefici agli Associati, alle due Federazioni e alla Cisl.

E' talmente vera questa prospettiva che (ne vediamo segni palesi), soprattutto Cgil e Uil, stanno predisponendo le difese per contenere la forza d'urto che FaiFilca esplicherà sul territorio. Di questo dobbiamo essere convinti: stiamo facendo una cosa così importante e di non ordinario momento che non possiamo pensare che gli altri restino con le mani in mano in attesa dei nostri successi.

Sono già iniziate le lusinghe ed esse andranno accentuandosi anche con le classiche profferte verso coloro che in questo nostro progetto potrebbero sentirsi delusi perchè convinti di non aver avuto i meritati riconoscimenti.

Insomma le retrovie saranno le più esposte e la miglior difesa dovrà essere il serrare le file. Per questo dobbiamo vaccinarci contro l'ingenuità che potrebbe indurre qualcuno a celebrare - magari in buona fede - i fasti di una consunta unitarietà accettando o addirittura proponendo - proprio in questa vigilia - opinabili accordi nelle Casse e negli Enti Bilaterali per esempio per un "aggiornamento" delle quote di assistenza contrattuale mediante il "coma farmacologico" del 33% che è sempre stato indice di un modello sindacale "a mezzadria" dove territorio o impianti fissi vengono ripartiti a tavolino. Ordinare il nostro lavoro sulla planimetria di "particelle catastali" predeterminate non ha nulla del nobile ideale unitario, ma ha molto della tranquillità di alcuni sindacalisti. Nelle nostre migliori tradizioni nè l'unità organica nè il consociativismo intersindacalistico (neologismo poco elegante, ma forse di qualche efficacia) hanno avuto l'onore di una devozionale liturgia.

Pluralismo e leale competizione debbono essere il target del nostro agire: noi siamo e vogliamo restare non il sindacato dei piacioni o dei "simpatizzanti", ma dei Soci.

Non dobbiamo mai dimenticare - tra l'altro - che certe stagionali disponibilità unitarie degli altri non hanno mai avuto nè mai avranno una ispirazione solidale, ma soltanto utilitaristica. E allora vestiamoci di prudenza, ma anche della necessaria scaltrezza per l'onore della Cisl e - cosa non meno utile - per non passare da fessi...l'unità sindacale è una prospettiva da perseguire costantemente, ma non in posture di sudditanza o in comode acquiescenze.

Vincere la quotidiana sfida del proselitismo non è una eventuale circostanza, ma è quel complesso di azioni da cui cresce la nostra autorevolezza nel Paese perchè non è in gioco soltanto l'iscritto in più, ma lo stesso progetto di società che vogliamo affermare. Indebolire la nostra rappresentatività nella malintesa idea "che tanto siamo tutti uguali" sarebbe come vendere la primogenitura per un piatto di lenticchie.

Rafforzare invece le strategie della competizione esalta non pregiudica la possibile unità di intenti verso obiettivi politici. Il pluralismo tutela i lavoratori meglio di alcune pratiche unitarie cui spesso ci spingono anche certe aziende per la loro tranquillità o a cui possiamo essere tentati di adattarci per irrigare la nostra.

La forza della Fai e della Filca oggi e quella della FaiFilca domani si rafforza nella competizione che vogliamo giocarci sul Territorio. Sono tanti i campi in cui saremo chiamati a esercitare la nostra competitività nel Paese, nel sindacato e nella Cisl. Contrattazione,

Bilateralità, Servizi agli iscritti, Fondi pensione, negoziati orientati allo sviluppo, Formazione interprofessionale, rappresentanza, riorganizzazione interna.

Finora, la Cisl, rispetto a questa, ha affrontato gli aspetti strutturali (importanti certo), ma attendono di imporsi quelli politici come una maggiore rappresentanza congressuale delle Categorie di lavoratori attivi per indurre le Unioni a impegnarsi con più costante azione a favore dello sviluppo, unica condizione per tutelare e promuovere lavoro.

Vediamo in giro troppe distrazioni a riguardo, troppe Segreterie unionali preoccupate quasi esclusivamente di questioni gestionali amministrative e poco attente a leggere il territorio e ad elaborare proposte per superare le diffuse crisi o per lanciare sostenibili idee per nuove direttrici di sviluppo. Ma non dobbiamo (per onestà) neppure trascurare il fatto che tante distrazioni dei Confederati sono anche il risultato di troppi nostri silenzi accomodanti.

FaiFilca - per la forza che esprimerà - potrà contribuire anche a ridare valore nella Cisl, Sindacato di Associati, a partecipazione e sussidiarietà, principi fondativi che sono venuti pericolosamente attenuandosi negli anni con crescente rischio di essere accumulati al giudizio negativo verso un certo sindacalismo massimalista e a quello pessimo verso la Politica.

Anche a riguardo abbiamo chiesto al Segretario Generale Raffaele Bonanni due specifiche cose:

- a) ricostituire urgentemente e con cospicue risorse l'UFFICIO STUDI che fu l'orgoglio della Cisl ai tempi eroici di Pastore e Romani. Il posizionamento strategico assunto dalla Cisl lo esige. Se non vogliamo essere silenti e o accodati ad altri, abbiamo bisogno di fare del collegamento strutturale con l'Università e con i migliori scienziati una fucina di idee originali e sostenibili;
- b) di impegnare tutta la Cisl in un grande progetto culturale a favore della sussidiarietà, cultura ed etica dimenticate nel Paese degli arruffoni e di coloro che - trascurando ciò che loro compete - fanno voluttuosamente ginnastica sulle competenze altrui.

Viviamo queste giornate - però - non ripiegati sul "condominio", ma ben dentro i gravi problemi in cui si dibatte l'Italia e l'Europa. Il nostro Paese fatica a ritrovare quel clima di condivisione indispensabile per ricostruire tra tante macerie disseminate nella Politica e nelle Istituzioni, nella farraginosità di una legislazione scissa con i bisogni primari delle famiglie, di milioni di disoccupati (giovani e meno giovani), col bisogno che hanno le aziende di essere protagoniste nel mercato globale mentre invece restano ostaggi delle Burocrazie di ogni Ente pubblico dove troppi Funzionari e Dirigenti fanno ogni giorno arbitrio delle loro funzioni.

Dopo una campagna elettorale per il Parlamento europeo vissuta con l'auspicio di un rinnovato ruolo della rappresentanza elettiva che ridimensionasse il potere delle Burocrazie di Bruxelles, abbiamo assistito a serrate trattative per disegnare nuovi equilibri tra gli Stati membri chiamati a dare la guida alle Istituzioni comunitarie.

Il 15 luglio il nuovo Parlamento, col voto a Jean-Claude Juncker, ha mostrato che è possibile la prospettiva di un'Europa più solidale, orientata a sostenere un duraturo sviluppo piuttosto che continuare con la maniacale cura da cavallo dei debiti e dei deficit. Ora la maggioranza che ha votato Juncker deve dimostrare coerenza con la politica di sviluppo annunciata dal Candidato, ma nulla sarà scontato tanto meno una comune visione su come utilizzare gli annunciati 300 miliardi in tre anni che l'UE - per bocca dello stesso neo Presidente della Commissione - ha intenzione di immettere nel sistema. L'Europa nei prossimi giorni - a cominciare dalla composizione dei dicasteri della Commissione - darà di sé

la foto della propria identità politica rispetto a temi come la crescita, il risanamento economico e la dilagante disoccupazione.

I suddetti 300 miliardi - nei prossimi tre anni - possono contribuire già dall'annuncio ad attenuare il clima di sfiducia dei cittadini europei, ma soltanto i fatti concreti saranno il paradigma della nuova Europa che tutti dicono di volere più per i cittadini che per le banche, più del lavoro e delle imprese che dei Burocrati.

Visto tutto ciò dalla sponda italiana, c'è da dire che la partita che si gioca in Europa è la stessa che deve giocare l'Italia: stretta tra il rigore e l'abbattimento del debito e il drammatico bisogno di lavoro e di sostegno alla competitività del sistema Italia (specie per le PMI), la Politica deve riposizionarsi al centro della scena, scandire i tempi e i ritmi di un nuovo sviluppo costruito sul diffuso protagonismo dei Territori e dell'articolato mondo della rappresentanza sociale.

Urge un grande Patto dentro il quale politica, istituzioni, imprese, cittadini e lavoro mettano in primo piano i doveri e solo su questi tessere i diritti individuali e collettivi. Solo a questa condizione tutto il frastagliato dibattito tra le forze politiche rivolto alle riforme istituzionali, costituzionali e alla legge elettorale potrà essere sentito dalla gente funzionale all'esercizio vero di una rinnovata cittadinanza. Renzi e il suo Governo, emersi e nati da un forte consenso, ma anche da una profonda sfiducia popolare verso la politica tradizionale, non possono assumere i ritmi e gli elitari snobismi dei salotti come target del loro agire.

Piuttosto che procedere con analisi "tanto al chilo" verso la funzione dei corpi intermedi, Renzi ci sfidi in campo aperto con proposte capaci di esorcizzare ogni enclave corporativa e chiami tutti al "pronto soccorso" per salvare il Paese e lo stesso progetto europeo. Pretenda che ciascuno porti un paniere di doni (rinunce) all'Italia. Ma non confonda le pur evidenti rughe del tempo con malattie inguaribili. Non esiste politica riformatrice senza la sussidiaria responsabilità della società di mezzo perché la democrazia che ne deriverebbe sarebbe senza le gambe della responsabilità individuale e collettiva.

In questa intricata condizione, nei mesi e nei giorni scorsi può essersi insinuato nella nostra testa un pensiero, quasi un rigurgito per un cibo mal sopportato o mal digerito : "...ma nel mezzo del gran casino in cui vivono l'Italia e l'Europa, nel continuo aggravarsi di crisi settoriali e industriali, nella crescente depressione occupazionale da cui non riusciamo a venire fuori per le delusioni che da due anni in alcuni casi e da molti di più in altri ci sovrastano nell'edilizia e nell' agricoltura del lavoro nero e degli schiavi, nella bancarottiera politica delle Regioni verso il restauro del fragile Appennino, dei fiumi e dei torrenti e verso la Forestazione, nei servizi all'agricoltura (Consorzi di bonifica e Associazioni Allevatori) ridotti a terra di conquista di ogni piccolo Assessore regionale, nel Corpo Forestale dello Stato del quale ogni aggettivo negativo sarebbe inadatto a descriverne la vacuità, riguardo al Contratto nazionale dei Forestali e poi ogni giorno ovunque crisi di aziende fino a ieri in buona o discreta salute messe sul tavolo o annunciate di fronte ad una accerchiante cultura antirappresentanza che ascrive in un generalizzato giudizio negativo tutto il sindacato quasi a considerare disvalore a prescindere la difesa e persino la tutela dei diritti minimi, Insomma se a tutto questo aggiungiamo l'imbarbarimento del Paese quale esso appare dalla diffusa corruzione che nelle Regioni ha abortito federalismo e sussidiarietà per non dimenticare la giornaliera tragedia degli immigrati - di quelli che annegano nel canale di Sicilia o di quelli umiliati ogni giorno dai mercanti di una mortifera accoglienza in agricoltura, nei servizi e nei cantieri edili allora è comprensibile che venga l'istinto umano di domandarci "ma in mezzo a queste sabbie mobili dovevamo pure inventarci la riforma della Cisl e l'unificazione tra Fai e Filca ?"

E ancora... "non sarebbe più utile dedicare le nostre residue forze esclusivamente al lavoro quotidiano già complicato di suo ?" Domande del genere sono legittime e comprensibili, ma sono domande - mi si passi il concetto - troppo trasudanti una umanità intimorita, sfiduciata e ripiegata su se stessa. Come dopo un terremoto o una catastrofe gli eroi non sono le vittime che tutto perdettero nel disastro, ma coloro che accorrono e scavano tra le macerie per salvare vite e ricostruire. Ecco è questo l'orizzonte a cui dobbiamo tendere, più alto di noi e più duraturo della nostra personale esperienza. Siamo davanti ad un bivio: o imbocchiamo la via di una profonda revisione del nostro status e del nostro modo di lavorare cogliendo il meglio delle due esperienze o pronunciamo i voti nella Congregazione degli auto conservati.

Si suol dire "non sempre cambiare porta a migliorare". Ma è incontestabile pure che per migliorare occorre cambiare". Non è questo l'epitaffio di un dissolvimento acritico e meccanicistico delle nobili esperienze da cui ciascuno proviene. Vuole essere invece il codice di accesso per mettere in campo generosità e responsabilità che ci affranchi dalla difesa dei piccoli nidi.

Per un progetto così importante dobbiamo scegliere sementi e materiali di prima qualità perché non sarà soltanto una più vasta presenza fisica che ci renderà attrattivi e competitivi sul Territorio, ma sarà lo stile che dovrà essere tutto nostro, non emulsionabile in scampagnate unitarie, ma improntato innanzi tutto ad una verificabile progettualità per un nuovo sviluppo di cui iscritti e opinione pubblica ci riconoscano Leader. La nostra buona fama inoltre dovrà essere giustificata da quella generosa accoglienza che dovrà dire non solo della nostra buona reputazione, fatta di competenza e di onestà, ma anche di indiscusse capacità organizzative.

La bandiera della Cisl è una bella bandiera, ma essa risulterà vincente se ogni persona riconoscerà in essa la missione di un sindacato cui veramente stia a cuore la Persona e il suo valore. Se non avvenisse ciò saremmo destinati a quelle "magnifiche sorti e progressive" che ci illuderebbero a chiamare progresso il nostro arretramento.

E dunque diamoci un'agenda precisa per i prossimi mesi. Abbiamo detto che celebreremo il Congresso nazionale straordinario a fine ottobre a cui seguiranno quelli Regionali e Territoriali. Presumibilmente entro la metà di Febbraio vogliamo che la nuova FaiFilca sia una realtà. Ma già nei prossimi giorni dobbiamo mettere in acqua le barche. Dobbiamo decidere subito le migliori modalità per mettere insieme il nuovo di FaiFilca affinché non avvenga che la cosiddetta fase transitoria amputi le sinergie e la stessa strategia per la quale abbiamo deciso di diventare altro da ciò che siamo.

Pur continuando almeno fino a tutto il 2015 a redigere separatamente le partite contabili e amministrative delle due Federazioni, occorrono subito direttive univoche e vincolanti per tutti. Da qui al Congresso nazionale di fine ottobre dobbiamo redigere il nuovo Regolamento economico per Dirigenti, Operatori politici e collaboratori, strumento indispensabile per una ottimale pianificazione organizzativa di ciascuna Struttura in ragione delle risorse disponibili. Inoltre, da qui alla fine di ottobre, redigeremo gli Statuti e i Regolamenti delle due Federazioni di seconda affiliazione affinché il Congresso dia ad esse l'imprimatur ad esistere e ad agire.

Da una delle due suddette Federazioni (quella dedicata ai piccoli produttori agricoli e della Pesca) ci aspettiamo un ampliamento del "portafolio prodotti" (come si suol dire) e quindi risorse aggiuntive, ma anche sostitutive di quelle che fisiologicamente verranno meno nel diminuire di addetti nei settori principi della nostra area di rappresentanza come agricoltura, edilizia, industria alimentare e forestazione. A quella invece dedicata ai profili

impiegatizi, tecnici e dirigenziali vogliamo affidare la cura delle specificità professionali sempre più bisognose - pur nella solidarietà - di vedersi riconoscere il ruolo che loro compete nell'economia delle imprese e nella Cisl.

Predisponiamo dunque in questo scorcio di luglio e nei primi giorni di agosto - prima della pausa feriale - tutte le decisioni riguardanti la messa insieme di uffici e personale con una chiara pianificazione del lavoro da fare soprattutto nelle Province dove - almeno dalla metà di settembre - si possa cominciare a lavorare fianco a fianco. Dobbiamo a riguardo non aspettare che si celebrino il Congresso nazionale e quelli successivi per iniziare a programmare il lavoro.

Perderemmo almeno un anno di tempo quando invece proprio la tempestività e la reattività organizzativa saranno le nostre carte vincenti. Non ci si preoccupi di "chi sarà il Segretario Generale" perchè comunque gli attuali Segretari Generali Territoriali e Regionali e quelli nazionali saranno i piloti della nuova macchina.

Quando in autunno dovremo affrontare problemi importanti legati ad una ripresa economica che tarda ad affermarsi, vertenze come quella su Fisco e Previdenza, diffuse crisi settoriali e aziendali e - visti i dati economici su Pil e deficit - forse una "manovra correttiva" non potremo essere condizionati nè dalle reticenze nè dalle renitenze del singolo Dirigente preoccupato del proprio ruolo. Le Segreterie nazionali di Fai e Filca prima del Congresso e la nuova Segreteria di FaiFilca dopo di esso - in piena sinergia con i Segretari Regionali e in pieno coinvolgimento con i Segretari di ciascun Territorio dovranno assicurare la piena operatività di ogni Struttura.

Affinchè - come vogliamo - la nuova Federazione diventi valore aggiunto per la Cisl dobbiamo mettere in campo le energie migliori tese a vincere la sfida della produttività e dell'efficienza che anche nella Cisl esigono risultati più visibili: nei Servizi ma anche riguardo alle politiche di sviluppo.

Non basterà infatti (cosa pur necessaria) realizzare le cosiddette "economie di scala" cui cerca di rispondere la riforma organizzativa. La dottrina economica ci insegna che il miglior risparmio è crescere, ma per crescere occorre mettere in campo risorse aggiuntive e pianificarne il più efficiente utilizzo. Proprio per questo io credo che la nuova Federazione debba chiedere di mettere all'ordine di un dibattito nella Cisl il tema, finora eluso persino nella discussione, del sistema dei Servizi, della loro Struttura e della loro efficienza, ma anche di quanto essi siano oggi o debbano diventare il "privilegio degli iscritti" rispetto a coloro che non lo sono.

E non parlo soltanto della tanto invocata gratuità, ma anche di quella accoglienza per la quale l'iscritto si senta veramente Socio. Ecco dunque una piattaforma per l'ammodernamento di tutto il sistema Cisl che veda Operatori dei Caf, dell'Inas e di Anolf come vorremmo che fossero, protagonisti divulgatori della tutela. Pretendere da essi di assumere il profilo di militanti offrendo loro formazione e condizioni lavorative dignitose si può a patto che nella Cisl scatti una diffusa solidarietà che coinvolga ogni livello orizzontale e verticale per raccogliere in un Fondo confederale le risorse necessarie.

Un aspetto specifico di questa idea su cui la nuova FaiFilca dovrebbe impegnare la Cisl è il caso dell'Anolf. Per gli Operatori di questa Associazione, che in molti casi agiscono come volontari, la Cisl deve trovare urgentemente il modo di incardinarli negli Organici delle Unioni e pretendere da essi che assumano metodi di lavoro coerenti col codice etico della Cisl. Ci sono in giro segnali preoccupanti che ci suggeriscono essere urgente parlarne.

Come sappiamo tutti, cari amici, tutto ciò che abbiamo messo in piedi nelle nostre Categorie e che speriamo si evolva nella Cisl non ha soltanto un valore strutturale, una

ragione inerente migliori efficienze organizzative. Keynesiani convinti, abbiamo sempre guardato all'economia come servizio all'uomo e non viceversa. Parimenti distanti dal marxismo e dal liberalismo, tutto ciò che facciamo e anche come ci organizziamo vuole avere come soggetto protagonista l'uomo e - nella nostra esperienza associativa - l'Associato con i suoi diritti di tutela e di partecipazione vera. Il nostro orizzonte è lottare per lo sviluppo perchè significa battersi - come disse Federico Caffè - per l'allargamento degli spazi di libertà delle persone. Sia che rappresentiamo lavoratori agricoli o forestali, operai dell'edilizia o del vasto sistema agroindustriale noi sappiamo che nostro compito è risolvere il dissidio tra soggettività e collettivismo, tra soggettività e individualismo. Pur vivendo in un tempo in cui è sempre più difficile ci si riconosca, noi non dobbiamo mai fare alcunchè di contraddittorio con il compito che ci siamo assunti nell'accettare di essere eletti Dirigenti della Fai, della Filca e della Cisl: operare - cioè - una saldatura tra la persona e il collettivo. Se assolviamo a questo compito daremo un contributo importante perchè la buona politica si affermi su quella degenerata, perchè il raggiungimento della massima efficienza non sia opponibile ad una equa distribuzione, cioè alla giustizia sociale.